

# Letteratura e politica nella rivista «Corvina»

ILONA FRIED

**L**A FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ MATTIA CORVINO RISALE AL 1920, UN PERIODO DI GRANDE INTERESSE PER LA CULTURA ITALIANA IN UNGHERIA. Il nome esatto era: Korvin Mátyás magyar-olasz tudományos, irodalmi, művészeti és társadalmi egyesület, Società ungherese-italiana «Mattia Corvino» di scienze, lettere, arti e relazioni sociali.»<sup>1</sup> Lo scopo della Società venne dichiarato nello statuto: «curare e sviluppare le relazioni scientifiche, letterarie, artistiche e sociali fra l'Ungheria e l'Italia; e specialmente: diffondere la conoscenza della lingua, della letteratura e dell'arte italiana in Ungheria, e contemporaneamente diffondere in Italia la conoscenza delle condizioni d'Ungheria e della lingua ungherese; cooperazione sociale, specie nel campo della beneficenza.»<sup>2</sup>

Si scelse dunque il nome emblematico di Mattia Corvino, re che divenne un simbolo del «buon governo», del regno di un'Ungheria forte, potente e indipendente. Il suo nome segnalava l'appartenenza della cultura ungherese alla cultura umanistica, rinascimentale, e per gli ungheresi la consapevolezza della propria identità, di far parte della cultura europea, ritenuta fondamentale per il loro presente. Tale concetto spicca anche nella recensione che Mihály Babits, uno dei maggiori poeti del Novecento ungherese, scrisse nel 1909 per il libro di Berzeviczy dedicato alla Regina Beatrice d'Aragona, seconda moglie di Mattia.

«Il libro di Albert Berzeviczy. E' un bel libro, e non appartiene interamente agli studiosi: ha diritto a usufruirne anche un pubblico più ampio che trae piacere dalla letteratura. La sua tematica è tra quelle che presentano maggior interesse per un ungherese colto. I fatti si svolgono in un'epoca che non ha pari nella storia del mondo, in paesi che costituivano, a quei tempi, le molle del futuro intellettuale e materiale dell'Europa: l'Italia rinascimentale e la giovane Ungheria nel pieno delle sue

forze, che aveva respinto trionfalmente i turchi e puntato lo sguardo sull'impero asburgico; e in quell'epoca quasi non esistono personaggi di una certa fama, dall'Italia alla Spagna, da Leonardo da Vinci a Ferdinando il Cattolico, con cui l'eroina del libro non si trovasse in collegamento. (...) Dal punto di vista di un'epoca e di una personalità colme di interesse, questo tema offre un'ampia vista su quello che rappresenta l'eterno problema della storia – e della vita – ungheresi: sul nostro rapporto con la cultura europea, sull'eterna battaglia pro e contro tale cultura. Da questo punto di vista, Beatrice può apparirci come colei la cui persona costituì per un certo periodo il punto di scontro tra i contrasti più tragici della storia ungherese, nell'eterna lotta contro se stessa dell'anima ungherese divisa in due tra Oriente e Occidente: come un moscerino tra le macine di un mulino. Con il suo tragico destino, l'ignara Beatrice, impegnata a tessere i suoi personali intrighi femminili, in realtà rappresenta la prima vittima innocente del tragico dissidio presente nell'anima ungherese: l'impopolarità di Beatrice è il simbolo dell'impopolarità della cultura occidentale; e il procedimento tutt'altro che cavalleresco con cui il popolo ungherese, distintosi in altre occasioni proprio per il suo spirito cavalleresco, si levò di torno questa donna regale, segnala lo stesso, tragico mutamento di carattere la cui rappresentazione ammiriamo nel Bánk Bán di Katona. E sin dai tempi del Rinascimento non è esistita quasi nessuna epoca – a parte, forse, quella di Kazinczy – in cui la stessa questione, con implicazioni ugualmente tragiche, abbia messo in agitazione gli animi così come accade oggi: un'epoca in cui la triste storia di Beatrice abbia potuto contare su lettori che fossero altrettanto colmi di interesse quanto lo sono oggi. La situazione dell'Ungheria rispetto alla cultura occidentale: ecco la grande questione sollevata da questo libro, ecco il motivo che lo rende attuale, talmente emozionante che non si riesce a interromperne la lettura, sebbene lo stile di Berzeviczy sia stentato più di quanto non sia artistico e non sia neanche tipicamente magiaro, riducendosi spesso a fraseggiare laddove ambisce ad esprimersi in modo poetico.»<sup>3</sup>

*(Traduzione di Marinella D'Alessandro)*

Albert Berzeviczy, nel suo discorso inaugurale, mise in rilievo l'importanza attribuita ai rapporti con l'Italia; dopo il trauma del Trianon, le aspirazioni irredentistiche e l'ammirazione per l'Italia erano legate anche al desiderio di trovare nell'Italia un alleato. La cultura italiana diventava un anello di congiunzione tra l'Ungheria e l'Occidente – l'Ungheria, come parte integrante dell'Occidente, poteva sperare in un eventuale recupero delle perdite subite:

«L'Italia è un poderoso, gran regno, per giunta ingrandito in seguito alla guerra, abitato da una nazione omogenea di più di quaranta milioni; una nazione che produsse la più antica cultura del mondo moderno: quella cultura che divenne la culla della civiltà europea, la maestra di tutte le genti, l'inauguratrice dell'epoca moderna.»<sup>4</sup>

Prima di concludere Berzeviczy sottolinea ancora: «Antichi ricordi, simpatie storiche, ed io credo: anche molti comuni interessi del futuro che noi in questo momento dividiamo e presentiamo più che non vediamo, ci incoraggiano a riunire le nostre forze per studiare il vasto terreno delle questioni che congiungono l'Italia e l'Ungheria.

Dopo tante sofferenze e perdite, dopo la vana lotta delle passioni sfrenate e la rottura di tanti legami morali, ci aspetta un'epoca di rinsavimento, di riconciliazione ed espiazione, l'epoca del ristabilimento e della ricostruzione...»<sup>5</sup>

Il discorso viene riportato nel primo numero della rivista della Società, pubblicata sotto il nome «Corvina», che uscì nel semestre gennaio-giugno 1921 e che continuò ad uscire regolarmente per più di venti anni - l'ultimo numero porta la data del 1944.<sup>6</sup> Come viene ricordato da Paolo Ruzicska: «La «Corvina» nasce nel 1921 semestrale.[...] continua a uscire semestrale fino al 1925 compreso, mentre negli anni dal 1926 al 1930 esce ogni anno come volume doppio, nei bienni 1931-32 e 1933-34 e poi nel 1935 esce come volume unico ancora; nel 1936 muore il Berzeviczy e la rivista continua annuale nel 1936 e '37; nel 1938 inizia una nuova serie, nel 1939 ridiventa semestrale e nel 1940 mensile.»<sup>7</sup>

Il bollettino elenca i nomi di coloro che ricoprirono la presidenza della società «Mattia Corvino»: primo presidente fu Albert Berzeviczy,<sup>8</sup> presidente dell'Accademia delle Scienze dal 1905 fino al 1936, anno della morte; era stato, all'inizio del secolo, anche ex-ministro della cultura, presidente della Società Kisfaludy, presidente del Pen Club Ungherese. Personaggio di spicco della politica culturale conservatrice ungherese, Berzeviczy era innamorato dell'Italia: oltre al libro citato su Beatrice d'Aragona, ne aveva, già nel 1898, pubblicato un altro relativo ad un suo viaggio in Italia.<sup>9</sup>

Vicepresidenti erano due rappresentanti della vita accademica: Tibor Gerevich, storico dell'arte, direttore dell'Istituto d'Ungheria in Roma (Római Magyar Intézet, in seguito Accademia d'Ungheria in Roma) e Luigi Zambra, docente d'italiano, cattedratico presso l'università di Budapest.<sup>10</sup> Dopo la morte di Berzeviczy, nel 1936, divenne presidente Tibor Gerevich, il quale apportò nella conduzione della società cambiamenti di cui si trova indubbiamente traccia nella rivista.

La società intendeva tener vivo il ricordo del nome di Mattia; infatti, come viene riferito nel resoconto dell'attività nel 1920/21, già nel primo anno ne fu fatta una commemorazione: «Il 24 febbraio 1921 la *Mattia Corvino* commemorò solennemente l'onomastico del gran re ungherese Mattia Corvino. Dopo il discorso d'occasione del presidente Alberto Berzeviczy, il vicesottosegretario di stato Desiderio Csánki, direttore generale dell'Archivio di Stato a Budapest, parlò della Corte del Re Mattia. La dotta conferenza era illustrata da numerose proiezioni, venne poi riassunta in italiano dal segretario dottor Luigi Zambra. Alla seduta commemorativa assistevano il Governatore del Regno, S.A. Nicola Horthy, L'Arciduca Giuseppe colla famiglia, numerose autorità italiane ed ungheresi e sceltissimo pubblico.»<sup>11</sup>

Il resoconto chiarisce ulteriormente il peso politico della società e della rivista (cosa del resto già evidente, conoscendone il presidente e i vicepresidenti): oltre all'Ambasciatore d'Italia in Ungheria e sua moglie, nel numero del 1925 troviamo come presidente onorario Benito Mussolini e il Primate d'Ungheria. La rivista era finanziata dai due governi. Un verbale riportato nella rivista attesta, per esempio: che «il R. Governo italiano aveva concesso alla «Mattia Corvino» un sussidio straordinario di quattromila lire» nel 1924,<sup>12</sup> e «il R. Ministero ungherese degli Affari Esteri ha concesso alla Società M. C. per l'esercizio finanziario 1925/26 un sus-

sidio di 20 milioni, e quello della PI. un sussidio di 9 milioni.»<sup>13</sup>. Paolo Ruzicska ricorda diversamente: «Sponsorizzata in principio solo dal Governo ungherese, dal 1940 ottiene anche una sovvenzione dal governo italiano, il quale chiede in cambio la pubblicazione in ogni numero di un «Bollettino» dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria.»<sup>14</sup>

Fra i soci erano presenti alcuni dei personaggi di spicco della vita sociale, culturale ed economica interessati ai rapporti italo-ungheresi, come ad esempio il ministro della cultura, il Conte Kuno Klebelsberg, la contessa Hoyos-Wenkheim, il direttore di banca Antal Éber e altri. Tra i soci che pubblicano saggi sulla rivista troviamo anche Aladár Fest e Sándor Kőrösi, due studiosi ex-docenti del liceo-ginnasio di Fiume,<sup>1</sup> Antal Radó, noto italianista, vari membri della comunità italiana e dipendenti dell'Ambasciata, come Antonio Widmar, impiegato dell'ufficio stampa (è da notare la differenza di tono fra i suoi articoli pubblicati sulla rivista «Nyugat» e quelli usciti sulla rivista «Corvina»: i primi sono di ispirazione liberale, mentre sulla «Corvina» del 1927, in qualità di dipendente italiano, rimprovera alla cultura ungherese lo scarso interesse nei confronti della cultura fascista.)

La rivista predilige ricerche che portino avanti un confronto tra la cultura italiana e quella ungherese, con qualche riferimento diretto all'una o all'altra. Escono infatti vari saggi di alto livello scientifico. In accordo con il nome, e naturalmente con gli interessi scientifici dell'epoca, uno dei filoni principali della «Corvina» sono gli studi rinascimentali: sin dall'inizio esce un numero speciale sul Rinascimento. Il secondo numero speciale viene dedicato nel 1923, in occasione del centenario della nascita, a Petőfi, un'altra figura simbolica della storia e della cultura ungherese che, tra l'altro, era già conosciuto anche in Italia. Filoni principali della rivista sono: storia, politica, letteratura, storia dell'arte, archeologia, con saggi e recensioni nel campo del teatro, della musica<sup>16</sup> e trafiletti anche sui rapporti cinematografici fra i due paesi. Si danno inoltre notizie di importanti visite di uomini politici o di conferenzieri. Gli articoli riassuntivi di relazioni diplomatiche si pubblicano in particolar modo nelle ultime annate, dopo l'arrivo in Ungheria dello storico Rodolfo Mosca.

C'è molto interesse per il Medio Evo e per i rapporti ufficiali italo-ungheresi, in particolare quelli relativi al periodo contemporaneo alla pubblicazione della rivista; anche alla letteratura contemporanea viene dedicato qualche scritto. Compariranno articoli di impostazione politica o, per meglio dire, di carattere politico-culturale ma, soprattutto dal 1927 in poi, anche qualche articolo di carattere squisitamente culturale che presentava solo spunti politici. Si prenda ad esempio il discorso tenuto dal ministro Kuno Klebelsberg in occasione della sua visita in Italia, volta a concludere accordi fra Italia e Ungheria (si trattava, del resto, di un uomo assai colto, di grande importanza nei rapporti italo-ungheresi); in seguito troviamo anche un saggio di Bálint Hóman, storico e ministro della cultura, intitolato «I rapporti culturali italo-ungheresi nel loro significato politico».<sup>17</sup>

In ambito teatrale, oltre ad alcuni drammi italiani presentati allora in Ungheria (spesso per propaganda politica), il lettore viene riportato alle grandi tradizioni del teatro italiano, alla commedia dell'arte, ai grandi attori italiani tra Otto e Novecento. Mancano, invece, alcuni drammaturchi ungheresi molto popolari in Italia in

quel periodo (sono probabilmente troppo liberali...). È invece presentato, più come scrittore e poeta che come drammaturgo, Ugo Betti. Molto probabilmente influiscono sulle pubblicazioni i gusti dei lettori e dei docenti italiani che scrivono sulla rivista.

Escono anche opere letterarie; fra gli autori figurano Kálmán Mikszáth, Ferenc Herczeg, Sándor Márai, nel 1938 anche Gabriele D'Annunzio e Dezső Kosztolányi. Per commemorare Kosztolányi dopo la morte, si pubblica il saggio di Dezső Keresztury,<sup>1</sup> appartenente ormai alla nuova leva di studiosi e critici che subentra nel 1936, quando diventa presidente della Società Gerevich. Con Gerevich, nei primi anni, la rivista mostra una nuova vivacità culturale (che poi, negli anni della guerra via via scompare). Vengono pubblicati articoli e notizie sul cinema, ci sono scambi di film tra l'Italia e l'Ungheria.

La rivista offre una panoramica delle attività della Società, spunti ricchi per capire un'epoca. Accennavo prima alla possibile commistione di cultura e politica nell'attività della Società e, talvolta, anche tra le pagine della rivista. Si noti, ad esempio, la scarsa presenza di letterati nella cerchia dei collaboratori della rivista «Nyugat», del resto molto interessati alla cultura italiana – basti citare la traduzione della *Divina Commedia* di Mihály Babits,<sup>19</sup> che non merita neanche un saggio nel numero speciale su Dante.<sup>20</sup> Per chiarire il rapporto tra cultura e politica, proprio nel caso di Babits, porterò l'esempio del suo necrologio in onore di Berzeviczy, presidente e rappresentante di spicco della Società Mattia Corvino per 15 anni, nella traduzione di Marinella D'Alessandro.<sup>21</sup> L'articolo porta la data del 1936, un periodo storico difficile; si trattava, poi, di ricordare un personaggio, come dice lo stesso Babits, con il quale non andava d'accordo e con cui aveva sostenuto, nel 1927, un dibattito fin troppo noto nella letteratura ungherese. ( Berzeviczy aveva pronunciato un discorso il 16 febbraio, durante la seduta della Società Kisfaludy, parlando della «scissione della letteratura ungherese»; sulla rivista «Nyugat» gli avevano risposto Babits e Schöpflin», Babits aveva intitolato il suo articolo: «La letteratura ungherese scissa.»)<sup>22</sup>

All'inizio del saggio Babits ricorda la sua recensione di *La Regina Beatrice*, scritta in un periodo in cui non aveva ancora conosciuto di persona Berzeviczy e, di conseguenza, leggendo il libro, non aveva pensato all' autore, che era rimasto in qualche modo nascosto dietro l'argomento trattato.

«Io lo conobbi in collegamento con le questioni attinenti alla Società Kisfaludy, in quanto presidente di tale associazione. Una volta che lo ebbi visto in questa sua qualità, non riuscii più a immaginarmelo in modo diverso. Come se egli fosse sempre e dappertutto un presidente, destreggiandosi in modo parimenti oggettivo e impersonale tra le relazioni umane e i dati storici. La sua personalità faceva capolino, al massimo, nel carattere un po' cerimonioso del suo impegno di presidente, il che, nel caso di questa carica, è una virtù piuttosto che un errore, poiché indica il rispetto per l'ordine rappresentativo e la sensibilità per le forme.

Questa sensibilità e questo rispetto erano presenti, in lui, nei confronti della collocazione e dei diritti di chiunque. La visione del grande, invisibile ordine formale della società viveva in lui con una forza gerarchica e una fede imperiosa che

ai nostri giorni caratterizzano ormai pochissime persone. La nostra epoca ama porre l'accento sul motto «il rispetto dell'autorità», ma in realtà rispetta unicamente il potere, che definisce come autorità. Il formalismo di Berzeviczy si fondava sul rispetto dei diritti morali e sul seguente principio legale e liberale: dare a ciascuno ciò che gli spetta. Questo principio lo aveva portato con sé da un'altra epoca, da un'epoca precedente, più bella e liberale, che lo riconosceva e lo professava ancora nel suo complesso. Il modo in cui l'anziano gentiluomo sopravvisse pian piano alla sua epoca, rimanendo sempre più solo nell'esercizio del vecchio principio, all'inizio sembrò configurarsi come un conservativismo pedante e formalistico, mentre più tardi si trasformò man mano in una virtù e in un buon esempio degno di lode. Perché era proprio questo che stava cominciando a mancare più di tutto dall'ambito della nostra vita spirituale! Il rispetto reciproco, sia pure soltanto di stampo formale, e l'onesto impegno a dare a ciascuno ciò che gli spetta. Certo che oggi neppure i presidenti sono molto formalistici, e il più delle volte non sono affatto disposti a mettere da parte le loro opinioni in merito a qualcosa. C'è veramente un gran bisogno di un po' di formalismo, altrimenti finiremo per negarci a vicenda persino il diritto all'esistenza.

Quel che io rispettava in Berzeviczy era proprio questo formalismo che rappresentava, in realtà, l'oggettività di un gentiluomo, il rispetto dei diritti umani e della dignità umana, e al tempo stesso la politica migliore. In quanto alla letteratura, i nostri punti di vista erano totalmente contrapposti, abbiamo discusso parecchio con lui anche in questa sede, così come egli, a sua volta, usava spesso i propri organi per contrastarci e batterci con noi. Le nostre opinioni lo scandalizzarono più di una volta, e talvolta anche noi ci sentimmo alquanto offesi dai suoi punti di vista, che rispecchiavano un'opinione comune ingiusta e poco informata. Stranamente, tuttavia, ora che egli è morto ci sentiamo in lutto per un alleato più che per un nemico. Quando la «spaccatura della letteratura» sembrò essersi trasformata in un male totalmente incurabile, ci trovammo d'accordo sul fatto che questa spaccatura era priva di senso e doveva cessare. Ci trovammo d'accordo sul fatto che occorre rispettare i diritti dello spirito e sforzarsi di concedere a tutto, anche a ciò per cui non proviamo simpatia, il rango che gli spetta. E fummo alleati nel nostro credo liberale ungherese, incentrato sullo spirito e sul diritto, contrapposto a un intero nuovo mondo barbarico che giura unicamente sui partiti e sui poteri, mentre giudica debole lo spirito e antiquato il diritto.»<sup>23</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. Statuto della Società Mattia Corvino, in «Corvina», 1–1921, p. 125.

<sup>2</sup> *Ibidem* – Nel corso degli anni ci sono stati cambiamenti anche per quel che riguarda l'attività, gli indirizzi e la composizione della società. Il presente saggio, per mancanza di spazio, non si propone di fornire osservazioni dettagliate su tali cambiamenti.

<sup>3</sup> Babits Mihály, *Beatrix királynő*, in «Nyugat», 1909. n. 10–11.

<sup>4</sup> 1° numero 1921, p. 4.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 12.

- <sup>6</sup> Il presente saggio non può occuparsi della continuazione della rivista in Italia nel secondo dopoguerra. – Per l'indice generale della rivista, cfr. Paolo Ruzicska, *Storia sentimentale di una rivista «Corvina» (1921–1955)*, in «Rivista di Studi Ungheresi», 4–1989, pp. 111–114, Indice a cura di Zsuzsanna Kovács, pp. 115–135, 5–1990, pp. 89–103. Ringrazio il Prof. Péter Sárközy, caporedattore della rivista, per avermi fornito tali indicazioni.
- <sup>7</sup> Cfr. Paolo Ruzicska, *Storia sentimentale*, op. cit. p. 114.
- <sup>8</sup> (Berzevice, 1853 – Budapest, 1936) oltre alle sue pubblicazioni in proposito aveva mostrato anche un certo interesse per l'educazione e la cultura fiumana: era stato lui, negli anni '80 dell'Ottocento, in qualità di Segretario di Stato, a togliere alla città di Fiume la giurisdizione del liceo-ginnasio, per metterlo sotto la giurisdizione diretta del Ministero dell'Educazione (Közoktatási Minisztérium); un provvedimento che aprì la strada alla magiarizzazione del ginnasio. Tornò poi a Fiume, ancora in qualità di Segretario di Stato, nel 1894. Cfr. Fried Iлона, *Emlékek városa. Fiume. 1867–1945*, Ponte Alapítvány, Budapest 2001, pp. 138–139. (Si vedano anche riferimenti a Aladár (Alfredo) Fest e Sándor Körösi.)
- <sup>9</sup> *Útirajzok. Tanulmányok.*
- <sup>10</sup> Luigi Zambra seguì il padre, Pietro, presso la cattedra di italiano dell'Università di Budapest. Pietro Zambra, di origine trentina, arrivò a Budapest per fondare la cattedra dopo l'attività svolta al liceo-ginnasio di Fiume, una delle ragioni dei rapporti con gli ex-docenti fiumani.
- <sup>11</sup> Cfr. «Corvina», Gennaio–Giugno 1922. Vol. III.
- <sup>12</sup> Cfr. «Corvina», Gennaio–Giugno 1924, p. 145.
- <sup>13</sup> Cfr. «Corvina», Luglio–Dicembre 1925. p. 123.
- <sup>14</sup> Cfr. Paolo Ruzicska, *Storia sentimentale*, op. cit. p. 114.
- <sup>15</sup> Béla Erődi-Harrach, un altro membro della Società e collaboratore della rivista, potrebbe essere invece parente di Béla Erődi, preside del liceo-ginnasio di Fiume fra il 1882–1889.
- <sup>16</sup> Ci sono articoli firmati da Sergio Failoni.
- <sup>17</sup> Febbraio 1938, pp. 109–113.
- <sup>18</sup> Desiderio Keresztúri: *Desiderio Kosztolányi*, Marzo 1938, pp. 195–204.
- <sup>19</sup> 1913–1923
- <sup>20</sup> E' molto più presente, come abbiamo visto Dezső Kosztolányi.
- <sup>21</sup> Ringrazio sentitamente Marinella D'Alessandro per la traduzione delle citazioni dei testi di Babits.
- <sup>22</sup> *A kettészakadt irodalom*, il 1 aprile 1927.
- <sup>23</sup> Babits Mihály, *Berzeviczy Albert*, in «Nyugat», 1936. 4.